

In carovana ricordando un maestro

GISA

Gli anni d'attesa per la partenza del Giro d'Italia. Prima di raggiungere Taormina, conto di fare un salto a Voghera per salutare le figlie e i nipoti pur non possedendo una vettura (e nemmeno la patente) da Milano sarebbe un'oretta di treno, ma probabilmente mi lascerò invasi dal preparativo della vigilia. Sono un tipo prigioniero di vecchie abitudini e devo vergognosamente confessare che ore e ore se ne vanno per la città della tremenda incertezza di non poter portar a sufficienza, così è un mettere, un togliere e un rimettere che dura dal 1962 nonostante gli

insegnamenti del compianto Giulio Crosti, grande maestro di giornalismo e di vita. «Prova a cominciare dal basso. Prima le calze, poi sempre più in su e porterai con te il necessario», consigliava Giulio, ma pur seguendo le indicazioni, ancora oggi il mio imbarazzo e le mie lungaggini rendono difficile l'operazione valigia. Quanti Giri e quanti Tour insieme a Giulio Crosti. Rivedeva i suoi pezzi (scritti su cartelle spazio due) con una stilografica che riempiva d'inchiostro verde e come penetrava nel personaggio come pennellava l'ambiente e tutto ciò che lo circondava. Talvolta era preso dal

dubbio: far cronaca diretta o prendere appunti per riassumere a fine gara? Quando metteva nero sul bianco per spiegare le fasi di un tappone pianeggiante mentre altri colleghi se la squagliavano in cerca di un ristorante non lo faceva per eccesso di zelo, o per accontentare me, inguaribile seguace, ma perché piaceva a lui e sarebbe piaciuto al lettore il racconto di quella lunga giornata. Sapere che il verso delle cicale copriva il fruscio delle ruote sull'asfalto, sapere che in quei momenti di tregua i ciclisti si confidavano le gioie e i problemi familiari, sentire i giovani parlare delle loro fidanzate, ascoltare i più maturi nei discorsi sulle moglie e i figli, vedere Tizio sbucare dal gruppo per abbracciare la madre e Sempronio entrare in un bar per soddisfare un peccato di gola. Alcuni sostengono che con l'avvento della tv la cronaca giornalistica diventa ripetitiva, ma la storia e fatta di parole più che di immagini e vorrei che Crosti fosse ancora in carovana per entrare nelle case con la sua prosa umana e brillante, per portare i lettori sui tornanti del Gavia e del Tourmalet così come li aveva portati in fabbrica quando entrò alla Breda di Sesto San Giovanni con notes e stilografica nella tuta d'operaio o in altri ambienti quando fu «lo spallatore» «lo spallatore» «lo spallatore» nella gabbia dei leoni in una serie di servizi che oggi dovremmo prendere a modello per essere in linea col tempo dei tempi.

ROCHE

Il dominatore della stagione '87 vuole un'altra maglia rosa

«Moglie e bambini il mio doping...»

EMILE BESSON

PARIGI. Era solo un gran timido quando sbarcò dieci anni fa all'aeroporto di Roissy. Con la sua valigetta d'emigrato, Stephen Roche arrivava dalla periferia operaia di Dublino avendo per bagaglio un indizio, quello del grande Club pinguino Accb Lucien Billy, direttore nazionale del ciclismo francese, aveva notato questo giovane irlandese dalle guance rotonde e dallo sguardo intelligente. Stephen si era distinto nelle corse locali e come tutti i britannici sognava di fare il suo debutto in Francia. Seguì quindi lo stesso percorso degli altri di Simpson, di Elliott, di Kelly. E fu un debutto sfavillante. Roche si impose in tutte le classiche riservate ai dilettanti: Parigi-Roubaix, Parigi-Ezy, Parigi-Reims ecc. Non occorre nulla di più per convincere Maurice De Muer, direttore sportivo della Peugeot. E fu così che nella primavera dell'81 Stephen Roche entrò per il portone principale tra i ranghi dei professionisti. Alla fine della stagione i francesi parlavano di Roche come se fosse nato a Parigi. E vero che il malizioso irlandese aveva

imparato, assieme al suo mestiere di ciclista professionista, tutte le finanze della lingua francese. Oggi i suoi compatrioti potrebbero quasi accusarlo di espressioni con un leggero accento parigino. Dopo di che Stephen ha corso molto, e ha preso posto nel recinto riservato ai grandi. Ma con tutto ciò quanti problemi, quanti interrogativi, quanti guai! Il timido Roche ha scatenato passioni, ha sollevato un sacco di polemiche, ha cambiato quattro volte il datore di lavoro. Da Peugeot a La Redoute, da La Redoute alla Carrera, dalla Carrera alla Fagor. In Italia la questione è ben nota. Ci si ricorda bene in quali condizioni Roche si aggiudicò il Giro dell'87, malgrado i suoi rivali naturali, malgrado i suoi «amici» di squadra.

Il 1987 fu l'anno di grazia di Stephen, che, dopo il Tour di Romandie, vinse il Giro di Tour de France e il Campionato del mondo. Una tripla vittoria, che colloca l'irlandese a livello di Eddy Merckx, almeno per una stagione. Ma si sa, il Campidoglio è vicino alla Rupe Tarpea e tutto crolla all'improvviso. Già alla fine di



Stephen Roche in maglia rosa nel Giro d'Italia '87

quelli 87 ci furono i primi segni del male al ginocchio il sinistro. La stagione '88 sarebbe stata catastrofica. La vita saltò fuori sin dalla Parigi-Nizza. Dopo aver disputato il prologo Roche non partì per la prima tappa. Grazie ad un regolamento molto elastico, Roche poté essere rimpiazzato nel seno della squadra Fagor dal belga Scheepers. Tutta la stampa sportiva si interrogava: «Roche è finito Fagor ha comprato da Carrera un monogramma?». Di quel periodo nero Stephen conserva un pessimo ricordo ed è con spirito di rinvincita non dissimulato che ritorna al Giro. «Si spiega con un sorriso - si è dibattuto di me, si è detto e detto». Per fortuna qualche amico fedele ha continuato ad aver fiducia in me. Mia moglie e i miei due bambini sono stati il mio miglior doping.

Resta tuttavia un'incertezza. Come si comporterà in montagna? È un anno che non scavalca un colle di prima categoria. Risponde Pierre Bazzo, direttore sportivo: «Conosco il problema Stephen se lo pone e me ne parla. Intanto avremo il Giro di

Lombardia per un ultimo roddaggio e poi sapete, quando un corridore funziona, funziona dappertutto, quando sta male sta male dappertutto. Abbiamo visto dei passisti lottare contro l'orologio e scalatori soffrire in montagna. Sicuramente credo che Stephen tornerà quello di due anni fa».

Bisogna precisare che Patrice Walker, ex meccanico di Roche, di cui si conosce il ruolo nel corso del Giro dell'87, sarà con lui. Le divergenze Walker-Fagor si sono appianate. Patrice ha il titolo di vicedirettore sportivo. È un atout in più per l'irlandese.

FIGNON

Il «grande biondo» torna al Giro con propositi di rivincita
«Da noi c'è la tendenza a seppellire la gente prima che sia morta»

Solo buono per un giorno?

EMILE BESSON

PARIGI. Come si dice in Francia «bisogna saper spolare il fucile sull'altra spalla». Cyrille Guimard e Laurent Fignon - i due fanno proprio una bella coppia - hanno perfettamente e rapidamente modificato i loro progetti. Si sa che Fignon e il suo direttore sportivo avevano gettato un bel sasso nello stagno quando il primo dichiarò, due mesi fa: «Sì, correrò la Parigi-Mosca». L'adesione della squadra diretta da Guimard, l'anticontinuità del ciclismo, fu totale. Mentre gli altri gruppi sportivi tergiversavano, mentre l'Uci, la Fipc, la Fiac, pietrificati nelle loro contraddizioni facevano opposizione agli organizzatori (l'Humanité e il Comitato direttivo della Corsa della Pace) Guimard allargava alleggermente la breccia: «Dai tempi in cui si parla del muro di Berlino ecco finalmente che agli sportivi, oltretutto ai ciclisti, si offre l'occasione di forzare la barriera. La sottoscrive totalmente. In verità non è in causa il muro di Berlino - se vogliamo è un aspetto secondario - ma è tutta l'organizzazione del ciclismo mondiale che è in gioco. Facciamo uno sport di retrogradi. Provate a chiedere ai calciatori del Kier o del Dresda, o a Buba se incassa dei premi per i suoi salti, o al cecovaccino Mecir se gioca gratuitamente. No, è evidente. In questi sport la normalizzazione si è fatta da tempo. Nel calcio, nell'atletica, nel nuoto, nello sci, nel tennis e nell'automobilismo i migliori incontrano i

migliori, ed è giusto che sia così. Nel momento in cui si parla di un Gran Premio di Formula 1 in Unione Sovietica il ciclismo resta governato dalle sue politiche di campagna. Sì, si è creata una Coppa del mondo, ma di un mondo tagliato in due. La Parigi-Mosca presentava tutte le garanzie di serietà per uscire finalmente dall'inerzia. Questi signori che pedalano nei saloni dei grandi hotel hanno deciso altrimenti. Non si rendono neanche conto del fatto che stanno segnando il ramo sul quale sono seduti. Queste parole sono certamente costate a Cyrille Guimard il posto che gli spettava nel comitato direttivo della Federazione francese di ciclismo.

È un preambolo forse troppo lungo per arrivare infine al Giro d'Italia, ma le cose stanno così. Laurent Fignon e i suoi compagni di squadra saranno al Giro. Tanto meglio per la gara, poiché la presenza del «grande biondo» nel plotone modificherà le coordinate della competizione. Fignon ne ha fatta di strada da quando, nel 1981, finì settimo al Giro delle Regioni italiane. Un ricordo ancora presente nella memoria di Laurent. «Accidenti, sono passati quasi dieci anni, ma me lo ricordo molto bene. Quella gara era veramente una festa per i ciclisti, tanto era ben organizzata. Ci vezzeggiavano. A quanto dicono la corsa ha mantenuto il suo carattere. Alcuni sostengono che è perfino me-



Il «bis» di Laurent Fignon nella Sanremo '89

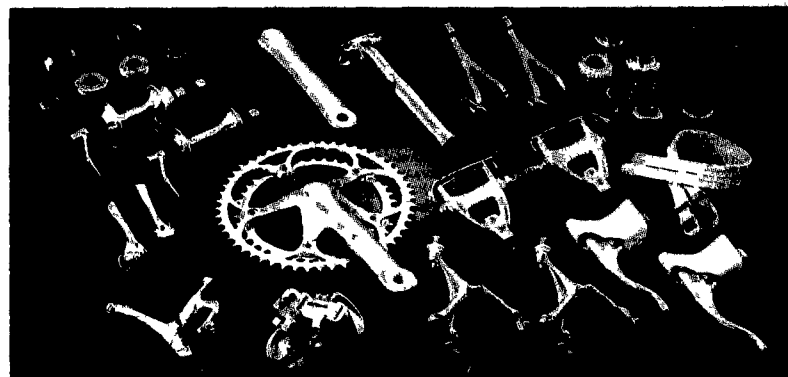
glio della Corsa della Pace». Da quel lontano maggio ne ha percorsi di chilometri, con degli alti e dei bassi, ma sempre con il cuore e sempre con al fianco Cyrille Guimard e ciò spiega molte cose. Si può constatare infatti che in gene-

rale i ciclisti che hanno lasciato Guimard non hanno conosciuto grandi risultati tranne Hinault che vinse il suo ultimo Tour de France con Look. La partenza di Madiot, Lemond, Gygant di Barthelemy Wojtinek (che torneranno all'ovile),

Poisson, Boyer, e infine di Mottet non ha molto modificato il rendimento della squadra. La partenza di Mottet, che era in ottime relazioni con Fignon, è analizzata pacatamente da Laurent: «In fondo la situazione non cambierà molto. Ho sempre assunto le mie responsabilità nella squadra. Certo, è più difficile quando si marcia con minor piglio. Sarò il solo leader, non è la prima volta ed è una prospettiva che non mi spaventa. Mottet vuole spiccare il volo, ne ha le possibilità. Gli auguro buona fortuna. Una cosa è sicura: non saremo uno contro l'altro al Giro d'Italia».

Laurent Fignon torna dunque al Giro fidando nelle sue qualità fisiche. Inutile precisare che il suo successo alla Milano-Sanremo l'ha incoraggiato, anche se nella sua testa non ha mai avuto dubbi. «Qui da noi - dice spesso - abbiamo la tendenza a seppellire la gente prima che sia morta. E accaduto anche a me. So bene che lo dicevano dopo che abbandonai la Parigi-Nizza. Alcuni trovarono poco chiaro il mio ritiro. Come se un corridore, uno sportivo, non potesse restare vittima di un'indisposizione passeggera. E così il Fignon diventa buono per un giorno, ma non per il Tour. Tutto ciò alle mie spalle. Tuttavia non me la prendo con nessuno. Chiedo soltanto che mi si giudichi in base al rendimento e non altro». Così ci parlò Laurent Fignon. Il «grande biondo» sembra pronto per un nuovo balzo in avanti.

ATHENA: sintesi di tecnologia.



Il gruppo ATHENA esprime tutti i migliori caratteri della produzione Campagnolo: affidabilità, durata e precisione.

UN CAMBIO DI ALTISSIMA PRECISIONE. IL MULTI-FUNCTION SYSTEM.
Il cambio ATHENA è dotato di una serie di ventiquattro denti di acciaio, che permettono di cambiare la velocità di marcia in 16 posizioni. L'uso di un unico sistema di pignoni fino a 26 denti.

Tutte le parti del cambio sono rifinite con cura per ottenere un'ulteriore dolce e silenziosa.



La superficie di appoggio del portapattino alla leva è quasi raddoppiata rispetto alle soluzioni tradizionali, consentendo una sostanziale riduzione di vibrazioni del portapattino e quindi di una più lunga durata del freno.



La leva di comando è stata ridisegnata e ridotta di peso, migliorando la risposta e riducendo l'usura del tempo. Anche la finitura e di precisione in pregio la struttura e l'assemblaggio.

UN PARTICOLARE INDISPENSABILE. IL SELF FORM.

L'innovativo sistema SELF FORM, che equipaggia anche i gruppi top della Campagnolo, è stato inserito nella serie sterzo ATHENA. Il SELF FORM, un sistema innovativo, che distribuisce in maniera ottimale i carichi impedendo nella zona di maggior pressione di danneggiare le piste. Protegge inoltre dalle infiltrazioni d'acqua e garantisce una durata maggiore della serie.

ALTISSIMA SICUREZZA DI FUNZIONAMENTO.
Le leve portapattino del gruppo ATHENA consentono la massima rigidità e longevità e ad una lubrificazione trasversale.



Anche il gruppo ATHENA ha il suo sistema di sterzo, che si monta direttamente sulle leve comando.

Il gruppo ATHENA è disponibile al pubblico a L. 776.000 (prezzo indicativo IVA inclusa).

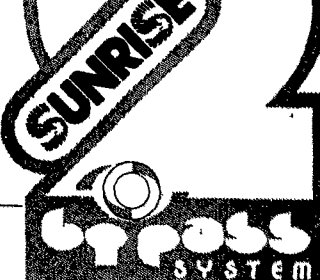
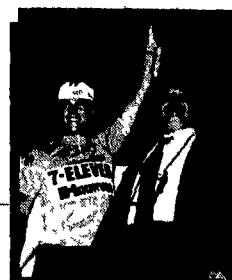
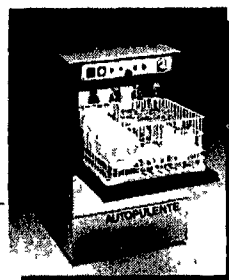
Campagnolo
IL TRACUARDO

FINALMENTE VINTA LA TRASMISSIONE DI GERMI E BATTERI NEL LAVAGGIO

DA UNA NUOVA RICERCA
SUNRISE 2 BYPASS SYSTEM.
CONSIGLIATO A TUTTI I BAR.

Richiedetelo al Vostro fornitore di fiducia

BY **HOONVED Wamasch**



Lavastoviglie PER BAR. Pulisce in un minuto e mezzo, utilizzando solo 1 litro d'acqua dell'ultimo risciacquo.

Via Ugo Foscolo - 21040 VENEGONO SUPERIORE (VA) - Tel. 0331/865001 - 866530 - Telex 316606 HOONAL - Telefax 0331/865223

Lavastoviglie PATRIZIA. Pulisce in tre minuti utilizzando per due volte il litro d'acqua dell'ultimo risciacquo.